

BERNERI E ROSSELLI IN SPAGNA. L'ESPERIENZA DELLA "SEZIONE ITALIANA DELLA COLONNA ASCASO"*

Enrico Acciai

«Fecondo di idee e di opere. Idee ed opere che uscivano sempre dal banale e dai binari tracciati dal rigidismo formale dei semplici e dei pigri, e parvero talvolta, a quei medesimi che gli erano tendenzialmente più vicini, cadere nell'eccentrico e nell'eresia»¹. Così sarebbe stato ricordato Camillo Berneri a un anno dalla morte. Lui stesso si era definito come «un anarchico sui generis, tollerato dai compagni per la mia attività, ma capito e seguito da pochissimi»². La formazione durante la Guerra civile spagnola, in stretta collaborazione con Carlo Rosselli, della Sezione Italiana della Colonna Ascaso sarebbe stata solo l'ennesima prova di questa sua natura. In quest'articolo cercheremo di ripercorrere sia le vicende che

* L'idea di questo articolo è nata da una relazione che ho tenuto in occasione del convegno *Camillo Berneri: 5 maggio 1937/2007-Un libertario in Europa tra Totalitarismo e Democrazia* svoltosi ad Arezzo nel maggio del 2007 (i cui atti non sono stati, a oggi, ancora pubblicati). Da allora ho continuato a interessarmi alle vicende della Sezione Italiana, e sono apparsi due miei articoli riguardanti quell'esperienza dell'antifascismo italiano (*Volontariato internazionale e guerra civile. La Sezione Italiana della Divisione Ascaso CNT-FAI e la storiografia italiana: nuove prospettive di ricerca*, in "Quaderni di fareStoria", 2008, n. 3 e *I primi volontari italiani nella guerra civile spagnola: Genesi e nascita della Sezione Italiana della Colonna Ascaso*, in "Ebre 38. Revista internacional de la guerra civil", 2010, n. 4). Rispetto ai due precedenti, il taglio di questo contributo è profondamente diverso: in questa sede mi occupo principalmente delle vicende personali di Camillo Berneri, Carlo Rosselli e del percorso comune che li portò in Spagna, mentre nell'articolo apparso in "Quaderni di fareStoria" mi ero concentrato sulla presenza della Sezione Italiana nella storiografia italiana e in quello di "Ebre 38" l'analisi si era limitata alle complicate trattative che portarono, nella Barcellona dell'estate del 1936, alla nascita della colonna italiana.

1. M. Sartín, *Berneri in Spagna*, Cagliari, Edizioni RL, 1977, p. 9.

2. Citato in C. De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 116.

portarono all'organizzazione della prima colonna di antifascisti italiani che avrebbe combattuto nella Guerra civile spagnola, sia di individuare le cause del suo fallimento.

1. *La formazione della Sezione Italiana*

Dalla seconda metà del luglio 1936 la Spagna assunse un ruolo centrale sul palcoscenico politico continentale: lo scoppio della Guerra civile catalizzò sulla penisola iberica l'interesse dell'opinione pubblica europea e non solo³. Durante gli ultimi giorni di quel luglio molti italiani cominciarono, tra gli altri, a partire alla volta della Spagna; «l'attrazione esercitata dalla guerra civile spagnola sui fuoriusciti» fu, secondo Susanna Tavera, «la conseguenza di legami sorti principalmente nella decade degli anni Venti attraverso un lungo rapporto tra antifascisti italiani e catalanisti o repubblicani e libertari spagnoli»⁴. In realtà, molti antifascisti europei videro in quella spagnola la prima possibilità d'opporsi concretamente, armi in pugno, a quello che sembrava un successo inarrestabile del fenomeno fascista. Avrebbe ricordato Umberto Marzocchi come, in quei giorni, «tra gli anarchici, a Parigi e altrove in Francia», si registrarono, «febbre, andirivieni, entusiasmo»⁵. Camillo Berneri giunse a Barcellona già la sera del 29 luglio e si adoperò da subito per la costituzione di una colonna italiana⁶. L'intellettuale libertario non voleva che andasse disperso il potenziale costituito dai numerosi italiani che stavano, spontaneamente, attraversando la frontiera con la Francia⁷. Venne quindi fondato, a

3. Sullo scoppio della Guerra civile spagnola sono stati scritti fiumi d'inchiostro, riportiamo qui solo tre fra i lavori più recenti dove il tema è ampiamente trattato: G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004; A. Viñas, *La soledad de la República. El abandono de las democracias y el viraje hacia la Unión Soviética*, Barcelona, Crítica, 2006; J. Casanova, *República y guerra civil*, Barcellona, Crítica, 2007.

4. S. Tavera, «Caro amico, caro nemico». *Carlo Rosselli, Camillo Berneri e i libertari catalani, 1936-1937*, in «Quaderni del Circolo Rosselli», 1996, n. 2, p. 49.

5. U. Marzocchi, *Ricordando Camillo Berneri e gli avvenimenti della rivoluzione spagnola del 1936-37*, in AA.VV., *Camillo Berneri nel cinquantesimo della morte*, Pistoia, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, 1986, p. 55.

6. F. Madrid Santos, *Camillo Berneri. Un anarchico italiano (1897-1937)*, Pistoia, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, 1985, p. 344.

7. Aldo Garosci avrebbe ricordato che, proprio in quei giorni a Perpignan, sul confine franco-catalano, «una piccola folla di italiani, convenuta da ogni parte, cominciava a radunarsi. V'erano uomini partiti soprattutto dal mezzogiorno francese, da Marsiglia specialmente e da Tolone, qualcuno da più lontano; libertari già stati in Spagna durante altre crisi, o associati ora ad altri spagnoli che ritornavano al loro paese, elementi non soggetti ad alcuna disciplina, venuti a vedere se c'era qualcosa da fare» (A. Garosci, *La vita di Carlo Rosselli*, vol. II, Firenze, Edizioni U, 1946, p. 167).

cavallo tra luglio e agosto, un primo nucleo della futura Sezione Italiana: il Gruppo Malatesta⁸. Beneri, e con lui altri, cominciarono da subito a pensare a una formazione non esclusivamente libertaria; le varie anime del movimento avevano del resto recentemente ribadito, in occasione del convegno di Saurtrouville (novembre 1935), come, riguardo eventuali collaborazioni con le altre forze politiche, gli anarchici dovessero «essere disposti al dialogo e, se possibile, all'intesa»⁹. Le notizie riguardo alla formazione di questo primo gruppo non tardarono a diffondersi nel mondo dell'esilio antifascista; già il 30 luglio la Segreteria parigina del PCd'I avrebbe definito quest'iniziativa come una «campagna che ha un carattere politicamente non chiaro, e quasi provocatorio»¹⁰.

Nel frattempo Carlo Rosselli si stava occupando, da Parigi, sia di aiutare chi volesse partire per la Spagna, sia di cercare armi da far entrare nel paese¹¹. Pur avendo incassato, dai socialisti e dai comunisti, un netto rifiuto alla proposta di una loro partecipazione diretta¹², il leader di GL si adoperò a intessere alleanze con altri gruppi. In una riunione tenutasi il 23 o 24 luglio (non si ricorda bene Garosci), «fu deciso, in linea di principio, da GL, dai massimalisti, dagli anarchici e da altre piccole frazioni l'intervento in Spagna»¹³. GL colse così «un dato avvincente: che per la prima volta gli oppositori fuoriusciti», potevano, «battersi contro il fascismo armi alla mano»¹⁴. Carlo Rosselli sarebbe arrivato a Barcellona la sera del 12 agosto¹⁵. Nel frattempo il Beneri, in qualità di rappresentante

8. Durante la prima riunione del gruppo fu votato quest'ordine del giorno: «Il gruppo rivoluzionario di lingua italiana di Barcellona aderente alla AIT decide di promuovere l'adesione alle milizie confederali di tutti i compagni che non si sono ancora arruolati, ma vorrebbero che i propri volontari siano dipendenti dal comitato confederale di difesa della CNT e della FAI» (citato in C. Beneri, *Epistolario Inedito*, vol. II, Pistoia, Edizioni Archivio Famiglia Beneri, 1984, p. 268). Come si legge inoltre in una lettera indirizzata da Beneri il 28 settembre 1936 a Rabitti, Balzamini e Canzi, il Gruppo Malatesta sarebbe poi entrato organicamente nella FAI (C. Beneri, *Epistolario Inedito*, vol. I, Pistoia, Edizioni Archivio Famiglia Beneri, 1980, p. 40).

9. S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoriuscittismo antifascista*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, p. 103.

10. G. Canali, *L'antifascismo italiano e la guerra civile spagnola*, San Cesario, Manni, 2004, p. 23.

11. Anche gli anarchici avrebbero fondato, subito dopo lo scoppio del conflitto, un proprio Comitato Pro Spagna, con analoghe funzioni (a questo proposito si veda U. Marzocchi, *op. cit.*, pp. 56-57).

12. A. Garosci, *op. cit.*, p. 163.

13. *Ibidem*.

14. G. Fiori, *Casa Rosselli, vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Torino, Einaudi, 1999, p. 177.

15. Secondo Di Lembo, Rosselli sarebbe arrivato a Barcellona intorno al 10 agosto (L. Di Lembo, *La Sezione Italiana della Colonna F. Ascaso*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", 2001, n. 2, p. 48).

del Gruppo Malatesta, aveva cominciato a prendere i primi contatti con la CNT per la formazione di una colonna esclusivamente italiana: con la città controllata dagli anarchici, scontato servisse il loro appoggio; «Los acontecimientos de julio de 1936», ha ricordato Julián Casanova, «habían proporcionado un ascenso fulminante a la CNT. En Cataluña y en la mitad oriental de Aragón, sus militantes de siempre se imaginaban dueños absolutos de la situación»¹⁶. La delicatezza della trattativa fu colta da Garosci; «Armare 140 stranieri» avrebbe significato secondo il giellista «strappare 140 fucili e (cosa più grave) 4 mitragliatrici agli operai che se le erano procurate nella caduta dell'amministrazione»¹⁷. Gli elementi non anarchici cercarono, prima di accettare una soluzione tanto vincolante al movimento libertario, di sondare il terreno anche con le altre forze politiche catalane. Erano però poche, se non inesistenti, le alternative percorribili: «Era chiaro che in Catalogna il governo era della CNT»¹⁸. Rosselli, sebbene fosse arrivato con l'idea di organizzare «una formazione italiana ma con connotati esclusivamente antifascisti — con tanto di tricolore italiano in testa —, autonoma non legata alla CNT-FAI», dovette presto «adattarsi alla situazione»¹⁹.

In questo momento, con un Rosselli appena arrivato e un Berneri intento a cercare di inquadrare il Gruppo Malatesta nelle milizie anarcosindacaliste, gli anarchici italiani si trovarono di fatto davanti a un bivio: costituirsi gruppo autonomo e andare al fronte sotto le bandiere rosso-nere della CNT-FAI, oppure dar vita a una colonna allargata ad altre forze antifasciste che stavano arrivando in Catalogna? Da parte giellista si spingeva naturalmente per la seconda ipotesi. Nel numero del 31 luglio di “Giustizia e Libertà” Rosselli aveva ricordato:

La guerra civile del proletariato di Spagna è guerra di tutto l'antifascismo. [...] In queste condizioni, plaudiamo a tutti coloro che hanno obbedito al generoso impulso di portare immediatamente e comunque, a prezzo spesso di sacrifici non indifferenti, l'aiuto del proprio braccio alla causa spagnola, ma raccomandiamo una pronta intesa tra tutte le forze antifasciste, affinché il loro contributo riesca più efficace²⁰.

16. J. Casanova, *De la calle al frente, el anarcosindicalismo en España (1931-1939)*, Barcelona, Crítica, 1997, p. 175. Sul ruolo degli anarchici durante la Guerra civile si veda anche W. Bernecker, *Colectividades y revolución social. El anarquismo en la guerra civil española, 1936-1939*, Barcelona, Crítica, 1982.

17. A. Garosci, *op. cit.*, p. 179.

18. *Ivi*, p. 170.

19. L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana, l'anarchismo in Italia dal Biennio Rosso alla Guerra di Spagna (1919-1939)*, Pisa, BFS, 2001, p. 197.

20. C. Rosselli, *Scritti dall'esilio, II, Dallo scioglimento della Concentrazione antifascista alla Guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1992, p. 398.

Non crediamo fosse scontata, da parte anarchica, la nascita di un gruppo genericamente antifascista; una simile iniziativa avrebbe, infatti, «valorizzato più l'aspetto antifascista che quello rivoluzionario»²¹. In quella situazione si rivelò centrale il ruolo di Berneri: fu infatti la sua netta presa di posizione a persuadere la maggior parte degli anarchici riguardo la necessità di un unico gruppo antifascista. Senza un Camillo Berneri, nonostante tutta la buona volontà dei giellisti e dei repubblicani, difficilmente sarebbe stata anche solo pensabile la nascita della Sezione Italiana. Come possiamo leggere anche nel *Promemoria su "Le basi della Colonna"*: «Fu precisamente Berneri, con Fantozzi e Giusti, a propugnare in seno agli anarchici una formazione nei quadri della quale tutti gli antifascisti avessero accesso»²².

Il fiorentino Stefano Romiti avrebbe ricordato nelle sue memorie come la maggior parte degli anarchici italiani fosse partita alla volta di Barcellona, «con l'intenzione di andare a combattere per la rivoluzione e l'Anarchismo»²³. La lotta al fascismo era spesso sentita come un elemento secondario. Nella Spagna dell'estate 1936 non era, infatti, scontato, per un libertario, prediligere un'alleanza che anteponesse la necessità di un fronte trasversale nella lotta al fascismo alla rivoluzione sociale. Fu, in sintesi, Berneri «a mediare tra l'esigenza di un antifascismo radicale e nazionale, di Rosselli, e quella degli anarchici di un antifascismo sostanziale, che puntasse cioè sulla rivoluzione sociale e internazionalista»²⁴. Non si devono però neanche dimenticare gli interessi degli intermediari catalani di Berneri: da alcuni dei leader *cenetisti* era infatti sentita come urgente la necessità di superare l'isolamento internazionale in cui era entrata la Spagna repubblicana dopo il sostegno delle potenze fasciste a Franco e la firma del celebre Patto di non intervento. L'idea che si potesse formare, in seno alle milizie confederali, un gruppo di cui facesse parte anche un movimento "borghese" e "rispettabile" come quello di Rosselli, dovette essere decisamente intrigante. Il fatto stesso che il principale interlocutore di Berneri fosse Diego Abad de Santillán è sintomatico: carismatico leader, aveva dato prova, sin dai primi giorni del conflitto e spesso a dispetto dei "dogmi" libertari, di grande pragmatismo²⁵.

21. L. Di Lembo, *La Sezione Italiana...*, cit., p. 46.

22. C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, cit., p. 269.

23. S. Romiti, *Le memorie di Stefano Romiti detto Bimbo*, Roma, Millelire-Stampa Alternativa, 1991, p. 24.

24. L. Di Lembo, *Guerra di classe...*, cit., p. 197.

25. Anche secondo Garosci, Santillán ebbe «nella costituzione della Colonna una parte non indifferente del merito» (A. Garosci, *op. cit.*, p. 178). Su Santillán e sugli altri dirigenti *cenetisti* nella Barcellona di fine luglio si veda anche il bel lavoro di F. Godicheau, *La Guerre d'Espagne. République et Révolution en Catalogne (1936-1939)*, Paris, Odile Jacob, 2004, pp. 126-135.

Il primo passo verso i futuri compagni di lotta era già stato fatto da Berneri ben prima dell'arrivo di Rosselli. In un documento del 5 agosto, accettato dalla maggior parte dei suoi aderenti, il Gruppo Malatesta aveva assicurato la disponibilità degli anarchici a valutare la nascita di una formazione mista. Ci si era ripromessi di accogliere «fraternamente i volontari desiderosi di far parte della milizia, assicurando loro la possibilità di sottrarsi alla disciplina politica che ci è propria»²⁶. L'accordo finale avrebbe visto la luce il 17 agosto e le trattative fra le parti si sarebbero rivelate molto serrate; Carlo Rosselli, avendo la necessità di presentare l'esperienza come espressione dell'antifascismo italiano, aspirava ad avere la maggiore indipendenza possibile dalla CNT-FAI. A questo proposito, proprio nel documento del 5 agosto, il Berneri e i suoi compagni avevano però ricordato di non poter «accettare una autonomia di formazione e di disciplina» che potesse «contrastare con gli impegni politici e morali che ci legano al movimento anarchico spagnolo»²⁷. Secondo Aldo Garosci, Carlo Rosselli sarebbe stato ossessionato dalla volontà di «restare legato alle vicende di una guerra spagnola che era pure sempre più una guerra civile europea, e trarne tutto quel che si poteva trarne perché essa si prolungasse in un'azione in direzione dell'Italia o che in qualche modo coinvolgesse la società italiana»²⁸.

Beneri, sempre nel suo *Promemoria*, pur riconoscendo ampi meriti al leader di GL («appartiene, indubbiamente all'iniziativa di Carlo Rosselli e all'ammirazione sollevata dalla sua eccezionale personalità, che per la prima volta, sul terreno dell'azione, si realizzasse l'unità di tutte le correnti dell'antifascismo italiano, meno, naturalmente, quelle che a tale unità avevano posto il loro veto»²⁹), ci tiene a sottolineare come i libertari rimanessero «al servizio della Rivoluzione, dell'anarchia, delle forze anarchiche ed anarco-sindacaliste spagnole»³⁰. Gli italiani vennero finalmente inquadrati nelle milizie confederali della CNT-FAI; furono inseriti nel gruppo internazionale della Colonna Francisco Ascaso, attiva sul fronte aragonese e partita qualche giorno prima³¹. Sarebbe quindi stata «la bandiera rossonera della CNT-FAI a caratterizzare pubblicamente la Sezione Italiana»³²: Rosselli non era riuscito a imporsi su uno dei punti a lui più cari. Vediamo brevemente l'Atto costitutivo della *Sezione*:

26. C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, cit., p. 269.

27. *Ibidem*.

28. A. Garosci, *Giustizia e Libertà nella guerra di Spagna*, in AA.VV., *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 368.

29. *Ivi*, p. 270.

30. *Ibidem*.

31. Secondo quanto riportato su "La Vanguardia" del 14 agosto 1936, la colonna sarebbe dovuta partire da Barcellona nella notte fra il 15 e il 16 dello stesso mese.

32. C. Venza, *Tra rivoluzione e guerra. Libertari italiani nella Spagna degli anni Trenta*, in AA.VV., *La resistenza sconosciuta, gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, Milano, Zero in Condotta, 2005, p. 125.

L'adesione alla Colonna non è di gruppi politici, ma di uomini, [...] tutti gli antifascisti, senza eccezione di tendenza, sono ammessi alla Colonna. [...] Secondo le disposizioni attuali del Comando delle Milizie, l'organizzazione della Colonna sarà fatta in collegamento con le Milizie della CNT e della FAI. Resta però inteso che la Colonna come tale manterrà il suo carattere di formazione unitaria antifascista al di sopra delle distinzioni di partito³³.

La colonna italiana che la sera del 19 agosto uscì dalla caserma di Pedralbes e sfilò «per le strade di Barcellona fra due ali di popolo plaudente»³⁴, era composta da circa 130 volontari. Erano principalmente, circa i due terzi, anarchici; i giellisti non sarebbero stati più di una ventina³⁵. La destinazione era il fronte di Huesca, in Aragona. Come comandante era stato scelto il repubblicano Mario Angeloni, «considerato il più esperto e tecnicamente capace, perché rivela qualità organizzative eccezionali ed un po' perché con quel suo modo di fare gioviale è il meno comandante di tutti»³⁶. Rosselli fu nominato comandante in seconda, mentre Berneri era il Commissario Politico. Ecco come il primo avrebbe raccontato il momento della partenza:

Partiamo dopo l'estenuante attesa. Non solo i fucili ci hanno dato, ma quattro mitragliatrici che dobbiamo guardare a vista. [...] Siamo di tutti i partiti. Anarchici, giellisti, comunisti [...] è l'una. Siamo fermi in una stazione. Una folla enorme, compatta — sono migliaia e migliaia — ha invaso il marciapiede, i binari. Grida, applaude, si arrampica sul vagone. Presto, afferra. Dal finestrino dove già sta un gruzzolo di compagni, penetra ogni ben di Dio. Meloni, cocomeri, pane, prosciutti, salami, vino formaggi. — Viva la rivoluzione — Viva la Spagna — Viva l'Italia³⁷.

Alcuni giorni dopo anche “Solidaridad Obrera” avrebbe riportato la notizia di quella partenza:

Ha tomado posición en el frente un grupo italiano que ha formado parte de la gloriosa Columna Francisco Ascaso. Este grupo esta compuesto de compañeros italianos, todos fervientes partidarios de la revolución española. Vienen de Bélgica, Francia, Inglaterra y Argelia donde vivían desterrados y perseguidos. Intelectuales y manuales se han juntados en un ideal común: combatir a la reacción y al fascismo. De los ciento cincuenta milicianos italianos, cien son anarquistas. Para llegar a sus fines no regatearon el tiempo, trabajo ni dinero. El periódico “Giustizia e Libertà” abrió una suscripción que les permitió recoger una cantidad de 10.000 francos³⁸.

33. C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, cit., pp. 270-271.

34. U. Marzocchi, *op. cit.*, p. 57.

35. A. Garosci, *La vita di Carlo Rosselli...*, cit., p. 180.

36. U. Marzocchi, *op. cit.*, p. 58.

37. C. Rosselli, *op. cit.*, pp. 403-405.

38. “Solidaridad Obrera”, 30 agosto 1936, p. 6.

Si era così formata a Barcellona, a metà agosto 1936, la prima colonna di antifascisti che avrebbe combattuto in Spagna. Sarebbe stata seguita, pochi mesi dopo, dal battaglione Garibaldi, formazione inquadrata nelle Brigate Internazionali. La partecipazione dell'antifascismo italiano alla Guerra civile spagnola fu seconda solo a quella franco-belga; si parla di oltre 4.000 volontari³⁹. Partendo da questi numeri ci rendiamo conto che quando parliamo dei 130 inizialmente inquadrati nella Sezione Italiana ci riferiamo a una piccola minoranza: «né per numero, né come peso militare l'intervento della Colonna [...] si può paragonare alle grandi battaglie, divoratrici di uomini, della fine dell'anno e di metà del 1938, di cui fu protagonista il Battaglione Garibaldi»⁴⁰. Allo stesso tempo, sarebbe sbagliato perdere di vista il carattere fortemente innovativo di questa prima esperienza. Ha scritto Giorgio Spini:

Vi è un contrasto impressionante fra la rapidità con cui Rosselli e Giustizia e Libertà accorsero in Catalogna e il ritardo di mesi con cui i socialisti e i comunisti, ormai legati tra loro dal patto di unità d'azione, si decisero all'intervento; fra l'autodecisione degli esuli italiani di Giustizia e Libertà e l'attesa di ordini dal Cremlino dei comunisti. [...] L'intervento immediato di volontari italiani nella guerra di Spagna darà anche sul piano internazionale la prova che Mussolini non rappresenta tutta l'Italia⁴¹.

L'alleanza organica che si venne a creare tra soggetti politici così lontani fu un elemento nuovo nell'antifascismo organizzato, ma non fu frutto del caso. Si vedrà ora, prima di entrare nello specifico dell'esperienza spagnola, come le vite di Berneri e di Rosselli, e in parte anche le loro analisi politico-sociali, si fossero sviluppate in “parallelo” durante il decennio precedente.

2. Camillo Berneri e Carlo Rosselli: due vite in parallelo

Camillo Berneri, pur essendo nato a Lodi il 20 maggio 1897, passò i primi anni a Reggio Emilia con la madre Adalgisa Foschi, insegnante. Carlo Rosselli (Roma, 16 novembre 1899) era invece il secondogenito di Joe Rosselli e di Amelia Pincherle Moravia. Nel 1903 si trasferì con i fratelli e la madre a Firenze. E proprio a Firenze i due si sarebbero incontrati. Nel novembre 1917 Camillo si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filoso-

39. Per un quadro complessivo, ed esaustivo, sul volontariato internazionale si veda il recente: R. Skoutelsky, *Novedad en el frente. Las brigadas internacionales en la Guerra civil*, Madrid, Temas de Hoy, 2006.

40. A. Garosci, *Giustizia e Libertà nella guerra di Spagna...*, cit., p. 375.

41. G. Spini, *Carlo Rosselli in Catalogna*, in “Quaderni del Circolo Rosselli”, cit., pp. 94-96.

fia del capoluogo toscano mentre Carlo si laureò in Giurisprudenza nel luglio del 1921⁴². Entrambi gravitarono, nel primo dopoguerra, attorno allo storico Gaetano Salvemini: Berneri lo ebbe come relatore della tesi nel 1922, mentre Rosselli lo conobbe tramite il fratello Nello. I due giovani si dovettero confrontare in questi anni con lo squadristo fiorentino, forse uno dei più violenti; basti citare, come esempio, il brutale assassinio nel 1921 del ferroviere Spartaco Lavagnini. Spesso i due si trovarono fianco a fianco durante le manifestazioni di quei mesi turbolenti; si trattò di esperienze che sicuramente influirono sulle rispettive future analisi del problema fascista. Un primo importante momento che li avvicinò fu la partecipazione al Circolo di Cultura di Firenze, associazione nata nel 1920 intorno a Salvemini⁴³. Avrebbe ricordato Pietro Jahier: «Ci incontrammo con Camillo, sospinti da naturale affinità e assillati dagli stessi problemi, nel dopoguerra e con Carlo Rosselli e un gruppo nel quale emergevano Salvemini, Calamandrei, Rossi e altri fondammo il circolo di cultura»⁴⁴.

Gli anni nella Firenze del primo dopoguerra furono un'importante "palestra politica ed umana" per i due giovani. Vi formarono, in un clima sostanzialmente comune, le rispettive convinzioni ideologiche, convinzioni che ebbero sicuramente le loro basi in un precoce antifascismo. Berneri, in un primo tempo iscritto alla Federazione Giovanile Socialista di Reggio Emilia, si era ormai definitivamente convertito all'anarchismo. Rosselli invece, passato per l'interventismo e per la drammatica perdita dell'amato fratello maggiore Aldo, si era infine avvicinato al socialismo, criticandone però la componente marxista. Solo nel 1924, dopo il delitto Matteotti, si sarebbe deciso a entrare nel Partito Socialista Unitario⁴⁵. Non si deve dimenticare il peso che avrebbe avuto la "memoria traumatica" di quei primi anni '20, e non solo su Berneri e su Rosselli, quando, nell'estate del 1936, avrebbero rapidamente deciso di partire volontari per la Spagna.

Per quanto riguarda il rapporto fra i due, il periodo più importante ai fini dell'esperienza spagnola sarebbe naturalmente stato quello dell'esilio. Anche in questo caso ci furono delle differenze sostanziali: se infatti da una parte il Rosselli avrebbe disposto delle immense risorse economiche familiari per finanziare la propria attività, Berneri si vide costretto a vivere in costanti ristrettezze economiche. A rendere ancora più difficile la sua condizione contribuirono le numerosissime espulsioni che dovette

42. G. Fiori, *op. cit.*, p. 32.

43. «Una specie di cooperativa intellettuale, esperimento di riflessione collettiva sui temi d'una democrazia rinnovata; vi si discute di politica, di economia, di letteratura, di morale» (*Ivi*, p. 37).

44. Citato in C. De Maria, *op. cit.*, p. 26.

45. G. Fiori, *op. cit.*, p. 41.

subire: giudicato pericoloso e indesiderato da molti governi europei, avrebbe vissuto questi anni in costante precarietà fra Parigi, Bruxelles, Ginevra, il Lussemburgo, l'Olanda e la Germania; tanto da meritarsi la qualifica di "anarchico più espulso d'Europa". Ma, nonostante tutto, Susanna Tavera ha giustamente scritto come si possa «parlare di uno stile che, sviluppato in ambienti comuni, sebbene politicamente e ideologicamente diversi, convertirono Rosselli in un'ombra di Berneri e Berneri in un'ombra di Rosselli»⁴⁶.

Un elemento che sicuramente li accomunò fu la distanza rispetto l'atteggiamento tenuto verso il fascismo dai partiti "tradizionali". Nei gruppi riuniti attorno alla concentrazione antifascista, c'era la convinzione che il regime italiano fosse, per sua natura, debole; questo portava però a una sorta di incomprendimento della situazione in Italia, nonché a una sottovalutazione del regime stesso. Tanto Berneri quanto Rosselli vi vedevano invece un nemico forte e in salute; «Berneri condannava», ha scritto Carlo De Maria, «la tattica della Concentrazione, basata sulla fiducia nella debolezza del regime, egli vuole una tattica diversa che consiste nel prospettare il fascismo forte e quindi il bisogno di avversari forti e risoluti»⁴⁷. Non molto distanti le posizioni di Carlo Rosselli, che parlava di una vittoria che non sarebbe stata «né facile né immediata, ma conseguente solo a un impegno tenace» perché non si trattava di rovesciare un governo, ma «di rovesciare un regime, di fondare una civiltà»⁴⁸. Rosselli sarebbe stato, secondo Stanislao Pugliese, «tra i primi a comprendere che il fascismo era il fatto cruciale dell'epoca, non la parentesi irrazionale descritta da Benedetto Croce né semplicemente la brutale reazione di una borghesia in armi»⁴⁹. Porsi fuori dal "tradizionale" sistema della lotta politica avrebbe portato i due ad avvicinarsi; secondo Santi Fedele, da parte di Berneri non ci fu «nessuna incondizionata apertura di credito né deroghe dall'ortodossia libertaria, ma un atteggiamento di grande interesse, di vigile attenzione verso gli sviluppi interni del movimento giellista»⁵⁰.

Centrale, per entrambi, l'impraticabilità di una via legale nella lotta; secondo Rosselli: «solo la lotta rivoluzionaria può debellare il fascismo: tutte le altre forme concludono nel compromesso, non incrinano minimamente la salda presa sul potere da parte del regime»⁵¹. Nello stesso programma di GL era inoltre ricordato come il movimento avrebbe «agito

46. S. Tavera, *op. cit.*, p. 61.

47. C. De Maria, *op. cit.*, p. 34.

48. C. Casucci, *Introduzione*, in C. Rosselli, *op. cit.*, p. XIV.

49. S. Pugliese, *Carlo Rosselli. Socialista eretico ed esule antifascista, 1899-1939*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 8 (ed. or. *Carlo Rosselli. Socialist Heretic and Antifascist Exile*, Harvard, Harvard University Press, 1999).

50. S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio...*, cit., p. 104.

51. C. Casucci, *op. cit.*, p. XV.

sul terreno rivoluzionario perché la dittatura ha reso impossibile ogni altra forma di lotta»⁵². Superfluo dire che anche Berneri fosse per una soluzione rivoluzionaria. I due emersero quindi non solo come intellettuali inseriti nel vivace dibattito fra gli esuli antifascisti, ma, soprattutto, come uomini d'azione, sostenitori di gesti clamorosi contro il fascismo. Santi Fedele ha parlato di un «volontarismo etico che pervade i fondatori di Giustizia e Libertà che non solo si esprime nel proclamato primato dell'azione; ma quest'ultima, contrapposta alle sterili diatribe ideologiche dell'esilio, intende anche come atto audace esemplare, capace di scuotere coscienze sopite, risvegliare entusiasmi, indurre a fenomeni imitativi»⁵³. Significativo quanto Rosselli, appena partito per il fronte aragonese, avrebbe scritto alla moglie: «gioia grande [...] per aver potuto finalmente passare da una posizione teorica a una pratica»⁵⁴. Il fiorentino avrebbe quindi visto, proprio nel conflitto spagnolo, la grande opportunità di poter trasformare un antifascismo "passivo" in una forza "positiva" e "attiva".

Che su alcune grandi questioni Berneri e Rosselli avessero posizioni molto vicine lo possiamo evincere da alcuni loro scritti. Nel 1934, ad esempio, in un articolo dal titolo *Contro lo Stato*, Rosselli arrivò ad affermare:

Vi è un mostro nel mondo moderno — lo Stato — che sta divorando la società. Lo stato dittatoriale dei nostri giorni ha stravolto tutti i rapporti umani, puntellato tutti i privilegi, sostituito la libertà con la legge faziosa, l'eguaglianza con la disciplina di caserma e le caste. [...] Questo stato bisogna abbatterlo. [...] L'alternativa è ormai chiara: o lui, lo Stato, schiaccia noi, la Società; o noi abbattiamo lo stato moderno liberando la società. [...] La rivoluzione italiana, se non vorrà degenerare in nuova statolatria, in più feroce barbarie e reazione dovrà, sulle macerie dello stato fascista capitalista, far risorgere la Società, federazione di associazioni quanto più libere e varie possibili⁵⁵.

Una posizione del genere riguardo il ruolo d'oppressore esercitato dallo stato non era lontana da quella di Camillo Berneri: «L'anarchismo nega lo Stato-Governo, non nega lo stato inteso come sistema di rappresentanze, di organi di collegamento e direttivi. L'Anarchia è la città ideale, lo Stato libertario è la sua approssimazione storica»⁵⁶. C'era poi, sempre nel pensiero rosselliano, una forte componente "spontaneista" che lo avvicinava ulteriormente alle posizioni di Berneri. L'intellettuale fiorentino scrisse, a fine 1935:

52. Citato in M. Franzinelli, *Il delitto Rosselli, 9 giugno 1937. Anatomia di un omicidio politico*, Milano, Mondadori, 2007, p. 20.

53. S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio*, cit., p. 96.

54. Citato in G. Fiori, *op. cit.*, p. 183.

55. C. Rosselli, *op. cit.*, pp. 42-45.

56. Citato in C. De Maria, *op. cit.*, p. 163.

Una volta scatenate le forze di libertà alla base della vita sociale e abbattute le forze del privilegio e dell'oppressione di classe al vertice dello Stato, allora la vita riprenderà, si riorganizzerà. Sarà il popolo, allora, a decidere attraverso le nuove istituzioni sorte dalla rivoluzione (comitati rivoluzionari, consigli, comuni, cooperative, ecc.) le sue forme definitive di vita. Sarà il popolo che si autogovernerà⁵⁷.

Infine, in entrambi si può riscontrare una forte critica al tradizionale concetto, tanto caro ai movimenti di sinistra, di classe, a favore di una rinnovata centralità dell'individuo; in questo senso, la critica alla tattica del PCd'I fu comune. Ha giustamente osservato Carlo de Maria che

la prosa politica di Berneri è caratterizzata dalla presenza di individui (immersi nella società): il bottegaio di fronte, il vicino di casa, il compagno di lavoro, l'amico socialista; i concittadini, i connazionali. Ed è questa attenzione alla forma individuo a fare del suo sguardo uno sguardo antiretorico e a rendere la sua critica sociale affine a quella di Carlo Rosselli»⁵⁸.

Nonostante i punti di vicinanza, non vogliamo però assolutamente sostenere che Rosselli potesse identificarsi con lo stesso universo ideale al quale si rifaceva Berneri, o viceversa. Lo stesso fondatore di GL avrebbe più volte ricordato come il suo movimento non fosse, e non ci tenesse a esserlo, un movimento proletario. Si registrarono anche dei momenti di vivace dibattito; basti citare quello innescato sul finire del 1935 da delle dichiarazioni di Umberto Consiglio a favore di un'unione tra GL e gli anarchici. Berneri, temendo forse un eccessivo appiattimento del movimento libertario sulle posizioni gielliste, volle ribadire che vedeva «un ruolo autonomo e di primo piano dell'anarchismo nella rivoluzione italiana»⁵⁹. Come ha scritto Susanna Tavera: «Berneri continuava a rifiutare il fatto che gli anarchici si integrassero in GL, ma doveva arrendersi all'evidenza di alcuni suoi correligionari, gli anarchici moderati, che si mostrarono disposti alla collaborazione con le *formazioni democratiche*»⁶⁰. Sempre Berneri avrebbe sottolineato che, se mancava un programma politico degli anarchici, era «perché la funzione storica dell'anarchismo è inconciliabile da molti lati con la necessità di un attuale successo politico»⁶¹. Chiara la volontà di dissuadere Rosselli dal riempire questo vuoto. Quest'ultimo sentì la necessità di rispondere chiarendo come da parte del suo movimento ci fosse «il riconoscimento esplicito e spontaneo dell'au-

57. Citato in S. Fedele, *E verrà un'altra Italia. Politica e cultura nei "Quaderni di Giustizia e Libertà"*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 196.

58. C. De Maria, *op. cit.*, p. 128.

59. C. Berneri, *Anarchia e società aperta. Scritti editi ed inediti*, Milano, M&B, 2001, p. 199.

60. S. Tavera, *op. cit.*, p. 55.

61. C. Berneri, *Anarchia e società aperta...*, cit., p. 199.

tonomia del movimento anarchico. Infondati dunque, amico Berneri, gli allarmi! GL non medita tenebrose manovre»⁶². Concluse con un'ammonezione: «Guai se i fautori di un socialismo liberale e libertario saranno divisi in dieci gruppi o sottogruppi»⁶³.

Un luogo sicuramente importante per il confronto furono i “Quaderni di Giustizia e Libertà”; la pubblicazione, nata dall'esigenza di contatto fra la leadership di GL e la propria base, divenne ben presto il palcoscenico di alcuni dei più interessanti dibattiti nell'universo dell'esilio antifascista⁶⁴. Rosselli lasciò, infatti, ampi spazi anche a chi non era direttamente coinvolto con GL:

Rosselli ospitava nelle sue pagine i contributi di un'ampia gamma d'intellettuali e scrittori, tra i quali lo storico liberale Guido De Ruggiero, il socialista Lelio Basso, l'anarchico Camillo Berneri e il comunista Angelo Tasca. Tra gli autori europei, diedero il loro contributo il socialista austriaco Otto Bauer, il neosocialista francese Marcel Deat, il socialista ungherese Bela Menczer, il sociologo russo-francese George Gurvitch, il giornalista tedesco Hans Kaminski e l'economista francese Louis Rosentock-Franck⁶⁵.

Berneri e Rosselli possono infine essere anche accomunati per l'atteggiamento spesso eretico che mantennero verso i rispettivi “universi di riferimento”. Il secondo non lesinò critiche sia ai socialisti sia ai liberali, sostenne infatti

con forza che il socialismo non era una *scienza* bensì una fede e fece infuriare i suoi compagni accostando il liberalismo ottocentesco al socialismo novecentesco. Allo stesso tempo, scatenò l'ira dei liberali contemporanei quando li attaccò per non aver condotto fino alle logiche conseguenze, ossia fino al socialismo, il liberalismo⁶⁶.

Proprio queste vivaci critiche al marxismo convinsero Berneri ad accostare il pensiero rosselliano «al lungo filone di pensatori anarchici italiani come Errico Malatesta, Francesco Saverio Merlino e Luigi Fabbrì»⁶⁷. Anche Berneri venne spesso criticato per le sue posizioni. «sempre in prima linea nelle polemiche interne, si era fatto notare sin dagli inizi della sua attività pubblicitaria per l'orientamento *revisionistico*»⁶⁸. Contra-

62. *Ivi*, p. 202.

63. *Ivi*, p. 204.

64. «Giustizia e Libertà era il rifugio degli intellettuali indipendenti di sinistra; la sua eterogeneità ideologica stimolò alcuni dei più importanti dibattiti nel campo antifascista» (S. Pugliese, *op. cit.*, p. 9).

65. *Ivi*, p. 186.

66. *Ivi*, p. 11.

67. *Ivi*, p. 198.

68. P. Adamo, *Introduzione*, in C. Berneri, *Anarchia e società aperta...*, cit., p. 7.

rio a ogni dogmatismo, non poté accettare neanche quello imperante in alcuni ambienti anarchici. A questo proposito nel 1935 pubblicò un articolo dal titolo emblematico, *Il cretinismo anarchico*:

Benché urti associare le due parole, bisogna riconoscere che esiste un cretinismo anarchico. Ne sono esponenti non soltanto dei cretini che non hanno capito un'acca dell'anarchia e dell'anarchismo, ma anche dei compagni autentici che in esso sono irretiti non per miseria di sostanza grigia bensì per certe bizzarrie di conformazione cerebrale⁶⁹.

Si noti bene, le critiche di Berneri non furono mai volte a un superamento della tradizione anarchica, ma a un suo rinnovamento. Potremmo forse dire che Berneri cercava delle soluzioni "politiche" e realiste ai problemi dell'anarchismo italiano. Questo continuo essere tacciato di eresia da buona parte del movimento libertario italiano fu causa di sofferenze; nel 1930 avrebbe scritto a Luigi Fabbri: «Tu sai che non ci posso fare niente, in questo mio non trovarmi d'accordo con quasi nessuno. Ho la testa fatta così e dubito che arriverò a cambiarmela»⁷⁰.

Dopo aver appurato una certa vicinanza intellettuale tra Berneri e Rosselli, si deve anche ricordare che un'esperienza sui generis come quella di GL fosse stata vista con interesse dal movimento libertario⁷¹. Già in occasione dell'attentato di Fernando De Rosa al principe Umberto, a poche settimane dalla sua nascita, c'era stata una prima convergenza tra giellisti e anarchici nel difendere l'azione del socialista, mentre da parte della concentrazione antifascista si era registrata una netta condanna del gesto. Come ha osservato Pietro Adamo: «Il partito/movimento di Rosselli aveva caratteristiche tali da attrarre quasi naturalmente gli anarchici: l'attivismo cospirativo, l'amore per il gesto dimostrativo, la volontà di agire concretamente in Italia, la dedizione alla causa»⁷². Di GL veniva apprezzato non solo il continuo richiamo all'azione diretta, ma anche, e soprattutto, il suo carattere movimentista⁷³; carattere che la allontanava, almeno agli occhi dei libertari, dalle tradizionali forze politiche. A questo proposito, secondo Fedele,

l'insistita denuncia dei caratteri *borghesi e moderati* del movimento fondato da Rosselli che esprime Camillo Berneri, sul finire del 1930, dalle pagine de

69. *Ivi*, p. 192.

70. C. Berneri, *Anarchia e società aperta...*, cit., p. 137.

71. «GL sorge in alternativa, se non in contrapposizione dichiarata, alla concezione e ai metodi di lotta adottati da quella Concentrazione antifascista alla quale, sin dalla costituzione, gli anarchici non avevano risparmiato le più aspre critiche di attendismo sterile», (S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio...*, cit., p. 96).

72. P. Adamo, *op. cit.*, p. 54.

73. S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio...*, cit., p. 97.

“L’adunata dei Refrattari”, ha tutta l’aria di voler più che altro *tamponare*... l’ondata di simpatie umane e politiche che tra gli anarchici in esilio ha suscitato il movimento giellista⁷⁴.

Alberto Meschi ne “Il Martello” del 2 aprile 1932 avrebbe affermato che «il movimento (GL, N.d.A.) ha scritto pagine splendide nella lotta contro il fascismo»⁷⁵. Anche Luigi Fabbri, che definì la nascita di *GL* un «fatto rivoluzionario», scrisse nel 1933:

Credo che se questo movimento conserverà il suo slancio iniziale e soprattutto il suo carattere di azione sul terreno cospiratorio e insurrezionale in Italia, subito, fin d’ora e non solo come progetto per il domani, esso potrà essere un fattore di primo ordine per la rivoluzione italiana⁷⁶.

Con il progressivo deteriorarsi della situazione in Europa, si pensi all’aggressione fascista all’Etiopia del 1935, le posizioni dei due movimenti si avvicinarono ulteriormente. Ritornando all’estate del 1936 e alla partenza della Sezione Italiana verso il fronte aragonese, quanto emerso sin qui è sicuramente importante per poter meglio inquadrare e comprendere quest’esperienza. Abbiamo visto come i rapporti fra Rosselli e Berneri fossero ben saldi già prima della loro partenza per Barcellona. Ma, elemento più importante, questi rapporti non si limitavano esclusivamente a una reciproca simpatia personale: c’era, infatti, una certa convergenza su alcuni grandi temi dell’esilio antifascista.

3. *Vicende militari della colonna e cause del suo scioglimento*

Ritorniamo ora alla partenza per il fronte. Come dicevamo, il gruppo iniziale era formato da circa 130 volontari, prevalentemente anarchici; la colonna,

era composta da un reparto di 4 mitragliatrici, montate su 18 muli con una quarantina di uomini, e da 8-10 compagnie di dieci fucilieri l’una, più i servizi; cucina, piccolo reparto medico comandato dal dottor Temistocle Ricciulli, vettura di collegamento guidata da Umberto Calosso⁷⁷.

Una forza militare esigua ma dall’alto valore simbolico; inoltre gli arruolamenti continuavano incessanti. Il 12 settembre Tullio Tulli scrisse da Parigi:

74. *Ivi*, p. 98.

75. *Ivi*, p. 99.

76. Citato in S. Fedele, *Luigi Fabbri un libertario contro il bolscevismo e il fascismo*, Pisa, BFS, 2006, p. 72.

77. L. Di Lembo, *La Sezione Italiana...*, cit., p. 49.

La febbre volontaristica non è affatto caduta, anzi. Molti sono disposti a partire a proprie spese. [...] Qui ci si rende esattamente conto dell'immenso valore che rappresenta il nostro sacrificio⁷⁸.

Il gruppo era stato inviato sul fronte aragonese, nella zona di Huesca. Dopo la sconfitta dell'insurrezione militare, quello aragonese era diventato uno dei fronti principali nel nord della Catalogna. La prima colonna anarchica a lasciare, il 24 luglio, Barcellona era stata quella comandata dal popolare leader *cenetista* Buenaventura Durruti. In seguito, il 14 agosto, "La Vanguardia" aveva riferito riguardo all'imminente partenza della Colonna Ascaso⁷⁹; due giorni dopo anche "Solidaridad Obrera" riportò la notizia.

Hacia el frente de Huesca. La columna "Francisco Ascaso" parte para Aragón, en medio de un apoteósico entusiasmo. Va perfectamente pertrechada, y la mandan los compañeros Ascaso y Treco, asesorados por el capitán Tortosa y el teniente Llansó, y su moral es magnífica⁸⁰.

Di questo gruppo avrebbe fatto parte la Sezione Italiana. A cavallo tra luglio e agosto, le tante colonne che si stavano organizzando a Barcellona, e nelle altre province catalane, cominciarono a riversarsi in massa, senza un ordine preciso, nella zona compresa tra Saragozza, Huesca e Alcañiz. Si andò configurando un lungo fronte molto incerto, che per stabilizzarsi avrebbe avuto bisogno di alcune settimane⁸¹. I primi miliziani che partirono non erano preparati a una guerra "tradizionale" come quella che si stava delineando; questo fu un elemento di grande confusione: la grande maggioranza era partita alla volta dell'Aragona con la convinzione di conquistare Saragozza nel giro di qualche giorno e pochi, pochissimi, potevano vantare una vera e propria preparazione militare. Erano stati gli stessi organi di propaganda libertaria a rivendicare la necessità assoluta di conquistare il capoluogo aragonese, nel più breve tempo possibile. Il 2 agosto, dalla prima pagina di "Solidaridad Obrera", venne proclamato, a caratteri cubitali: «Camaradas: Hay que tomar Zaragoza. Nuestros hermanos de la región aragonesa han de ser liberados de la bestia fascista. La toma de Zaragoza es una puñalada mortal que se asesta al fascismo»⁸². Gli appartenenti all'esercito rimasti fedeli alla Repubblica si an-

78. C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. I, cit., p. 144.

79. "La Vanguardia", 14 agosto 1936, p. 3.

80. "Solidaridad Obrera", 16 agosto 1936, p. 16.

81. G. Cardona, *Historia militar de una guerra civil. Estrategia y tácticas de la guerra de España*, Barcelona, Ediciones Flor del Viento, 2006, p. 62. Per una completa ricostruzione della Guerra civile nella regione aragonese si veda il recente: J. M. Maldonado, *El frente de Aragón: la Guerra Civil en Aragón (1936-1938)*, Zaragoza, Mira, 2007.

82. Citato in J. Casanova, *Anarquismo y revolución en la sociedad rural aragonesa, 1936-1938*, Barcelona, Crítica, 2006, p. 106 (ed. or. 1985).

darono integrando nelle milizie ma, almeno durante i primi mesi e fino alla costituzione dell'Esercito Popolare, raramente si rivelarono in grado di imporre una disciplina militare ai volontari.

Trovai la piazzetta [di un paesino aragonese, N.d.A.] davanti alla canonica, dove stava il comando — avrebbe ricordato il giellista Umberto Calosso — occupata da una compagnia di volontari spagnoli, che si erano allontanati dalle loro posizioni di *motu proprio*, lasciando vuote le linee, e discutevano tutti insieme con Ascaso, il capo anarchico che era commissario del settore. Lui alla finestra e loro sulla piazza, discutevano un punto di strategia nella loro qualità di uomini liberi⁸³.

Paradossalmente, era spesso tra i volontari stranieri che s'incontravano i militari più esperti e preparati: molti, anche tra gli italiani della Sezione Italiana, i reduci del primo conflitto mondiale. L'ex ferroviere Stefano Romiti avrebbe rifiutato l'addestramento militare «poiché nel 1918, in tempo di guerra» aveva ricevuto «tutte le istruzioni sulle armi e i casi che potevano capitare in combattimento»⁸⁴. Francesco Barbieri era stato volontario già durante la grande guerra e anche il cinquantacinquenne fiorentino Antonio Paoli aveva conosciuto la dura vita di trincea tra il 1915 e il 1918. L'elenco completo sarebbe troppo lungo, basti citare anche Camillo Berneri, Carlo Rosselli e il primo comandante della Sezione Italiana, Mario Angeloni.

Le colonne catalane erano entrate in Aragona seguendo due direttrici: quella di Durruti percorse, a grandi linee, la strada Barcellona-Lérida-Saragozza: occupò prima Bujaraloz e l'8 agosto si fermò a Pina y Osera, a soli 30 km da Saragozza. L'altra grande colonna, quella di Ortiz, arrivò dalla zona sudorientale, s'impadronì di Sástago, La Zaida, per stabilizzarsi infine davanti a Belchite⁸⁵. Una terza via di penetrazione fu quella lungo la strada Lérida-Mozón-Barbastro, in direzione di Huesca. Da qui arrivarono la colonna Carlos Marx, comandata da Trueba e Del Barrio e costituita da militanti del PSUC, che si stabilì a Tardienta; la colonna Ascaso, attestatasi prima a Vicién e poi nell'importante centro di Barbastro, e infine la colonna Lenin, organizzata da Rovira e composta da militanti del POUM, che dominò il settore di Alcubierre⁸⁶. La colonna Ascaso si sarebbe unita, in un secondo momento, alle colonne Los Aguiluchos, una formazione creata da Joan García Oliver e comandata da Luis Escobar e Miguel García Vivancos, e alla Roja y Negra: il gruppo cui fu aggregata

83. U. Calosso, *La battaglia di Monte Pelato*, in E. Rossi (ed.), *No al fascismo*, Torino, Einaudi, 1957, p. 239.

84. S. Romiti, *op. cit.*, p. 26.

85. J.L. Ledesma, *Los días de llamas de la revolución. Violencia y política en la retaguardia republicana de Zaragoza durante la guerra civil*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2003, p. 56.

86. J. Casanova, *Anarquismo y revolución en la sociedad...*, cit., p. 96.

la colonna italiana, a inizio settembre, avrebbe contato circa 7.000 uomini⁸⁷. Al comando della Ascaso, Domingo Ascaso e Gregorio Jover⁸⁸.

Le colonne non trovarono una grande opposizione durante quelle prime settimane: quando arrivavano in prossimità di un paese o di un piccolo centro urbano, generalmente, gli insorti erano già scappati verso Saragozza o verso un villaggio più grande.

A mediados de agosto de 1936 — ha scritto Julián Casanova — la línea de frente estaba ya definida en Aragón, con su población y su superficie dividida en dos zonas. Las áreas de mayor densidad demográfica y los núcleos urbanos más importantes iban a estar controlados durante toda la guerra por los militares insurgentes; la zona republicana incluía los principales focos mineros y algunas poblaciones de importancia, pero carecía de centros industriales relevantes⁸⁹.

Un lungo tracciato da nord a sud, dalla Sierra de Alcubierre fino all'alta valle del Jiloca, un tracciato che passava da Quinto e da Belchite: questo sarebbe stato il fronte aragonese almeno fino all'estate successiva.

Le colonne partite dalla Catalogna, almeno durante i primi mesi, dipesero formalmente dal Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste, il provvisorio organo di governo regionale formatosi il 21 luglio. Sebbene a Madrid fosse stata presto costituita una Comandancia de Milicias, deputata a coordinare l'azione dei vari gruppi che partivano per il fronte, la sua autorità non sarebbe mai arrivata alle milizie catalane⁹⁰. Ma anche il comitato catalano poté ben poco. Nonostante, infatti, due dirigenti *cenetisti* di primo piano, Joan García Oliver e Abad de Santillán, occupassero dei ruoli chiave nel neonato organismo, rispettivamente responsabile del dipartimento della guerra e di quello che si occupava della formazione delle milizie, come ha ricordato anche Julián Casanova, ogni colonna aveva un proprio Comitato Centrale e questa molteplicità di poteri rese praticamente impossibile ogni progetto di coordinamento⁹¹. Il 26 settembre poi, il comitato catalano si dissolse, e la CNT entrò nel nuovo governo della Generalitat.

Con il dilagare da parte dei gruppi armati provenienti dalla Catalogna, nei vari paesi sparsi per la campagna aragonese sorse una miriade di comitati locali: questi nuovi organismi riempirono quello spazio lasciato li-

87. *Ivi*, p. 47.

88. Su questo primo confuso periodo si veda anche il volume di "Historia 16" curato da Gabriel Cardona: *La guerra de las columnas. La vida cotidiana en el verano de 1936*, 1986, n. 5.

89. J. Casanova, *De la calle al frente...*, cit., p. 170.

90. Si veda M. Alpert, *El ejército popular de la República (1936-1939)*, Barcelona, Crítica, 2007, pp. 35-44.

91. J. Casanova, *Anarquismo y violencia política en la España del siglo XX*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2007, p. 109.

bero dal collasso dello stato repubblicano. Generalmente, si procedette con la collettivizzazione forzata delle risorse economiche; i principali promotori del processo furono i militanti della CNT. Se il processo non fu sempre spontaneo, a Bujaraloz ad esempio solo dopo l'arrivo della colonna di Durruti venne abolita la proprietà privata, sarebbe però sbagliato pensare che i contadini non accettassero di buon grado la nuova realtà. La rivoluzione sociale passava anche attraverso un esercizio, spesso indiscriminato, della forza. Ha scritto Julián Casanova:

La acción combinada de milicias y comités desencadenó una sangrienta depuración. Para los grandes propietarios, *caciques*, derechistas y para esos que habían apoyado la sublevación, el camino parecía cerrado. Algunos eligieron la huida; otros permanecieron en los pueblos y, a la espera de tiempos mejores, proclamaron su adhesión al nuevo orden revolucionario⁹².

Una forte ondata di violenza accompagnò quegli eventi e non pochi la considerarono necessaria: un militante della CNT arrivò ad affermare che preferiva: «el dulce sonido que produce el choque contra el pavimento de una iglesia por la cabeza de un santo, a la más armónica sonata de Beethoven»⁹³. Nella sola provincia di Saragozza la repressione repubblicana avrebbe causato, considerando tutto il periodo bellico, 742 vittime nella retroguardia: le zone più colpite furono quelle più vicine al fronte, e il maggior numero di uccisioni si produsse tra l'agosto e l'ottobre del '36⁹⁴. Ha giustamente sottolineato José Luis Ledesma, che per molti la violenza, il suo esercizio, «aparecía como signo, bien que radical, de afirmación antifascista, como medio de identificación social por mimetismo y por contraste con un "otro" sin el cual se podía caer en la sospecha de la debilidad»⁹⁵. I partecipanti alla Sezione Italiana non presero mai direttamente parte a queste violenze: una volta partiti da Barcellona si attestarono sul fronte e lì rimasero. E quanto successe in questa regione non fu molto diverso da quello che successe altrove; è però sicuramente utile capire in quale scenario si trovarono ad agire i volontari italiani. La violenza, nella Spagna lacerata dalla Guerra civile, fu dall'una e dall'altra parte estrema e radicale; molto probabilmente non pochi sentirono di tornare a respirare l'aria che avevano respirato nell'Italia dei primi anni '20. Inoltre, molti degli anarchici italiani non rimasero insensibili alla retorica rivoluzionaria che si andò affermando anche tra le milizie libertarie: questo lo si deve tenere in conto al momento di considerare le cause del fallimento della Sezione Italiana⁹⁶.

92. *Ivi*, p. 127.

93. Citato in J.L. Ledesma, *op. cit.*, p. 61.

94. *Ivi*, pp. 83 e 131.

95. *Ivi*, p. 78.

96. Per un'efficace ed esauriente sintesi delle violenze dell'estate del '36 si vedano:

Il gruppo arrivò quindi sul fronte il 20 agosto, e fu momentaneamente sistemato nel piccolo villaggio di Vicién, sulla strada per Huesca, a soli 9 chilometri dal capoluogo aragonese. Il paese era stato scelto da Domingo Ascaso quale base della propria colonna; come avrebbe riportato alcune settimane dopo un inviato de "La Vanguardia": «En el pueblecito todo es atuendo militar. La vida civil apenas se percibe entre la baraúnda del ajetreo guerrero»⁹⁷. Il giorno precedente all'arrivo a Vicién, Rosselli parlò alla moglie dello stato di profonda eccitazione che lo accompagnava nel cammino verso l'Aragona: «un mondo nuovo nasce», le scrisse, «anche per noi, e il privilegio di poterne aiutare in qualche modo l'affermazione è grande. Non ti parlo poi dell'esperienza sociale e soprattutto umana che sto facendo. Ritorno verso quei momenti di bellezza e purezza assoluta che ho goduto due o tre volte già nella vita e a cui è giusto sacrificare i piaceri e anche le gioie calme della vita normale»⁹⁸. Con ogni probabilità questo fu lo spirito che accompagnò la gran parte dei 130 volontari nel viaggio verso il villaggio aragonese. Sempre il fondatore di GL così avrebbe descritto l'arrivo degli italiani a Vicién, la notte del 20 agosto:

Pochi casolari sconsolati, a malapena intravisti nel buio assoluto. Una piazzetta ingombra di vetture, camion, carri, bestie, uomini. Chiedo il comando, mi dirigono al comitato che siede in un antro fumoso. Alla luce di una candela si disegnano contro il muro sporco alcuni miliziani intenti a mangiare. È tardi. Noi non abbiamo mangiato da stamattina. E la sete è orribile. Ma prima di mangiare bisogna cercare di Ascaso, uno dei comandanti della colonna a cui siamo aggregati, il fratello del famoso espropriatore, morto da eroe il 19 luglio. Giriamo da una casa all'altra. Finalmente lo trovo, seduto in fondo a un camino, circondato da alcuni fidi. Perché tacerlo? Mi è sembrato di trovarmi dinanzi il capo brigante.

Ascaso è piccolo, ma robusto; un pistolone gli pende alla cintura; [...] mi accoglie bene. Conosce il francese, avendo vissuto lunghi anni come emigrato, e parla discretamente l'italiano. Per il mangiare mi indica l'antro. E per il dormire? Si stringe le spalle.

– Una casa?

– Stasera è impossibile. Buttatevi sui pagliai, ci sono dei pagliai fuori del villaggio. [...]

Notte indimenticabile a Vicién, cercando la cuccia all'aperto dove almeno non si soffoca come nell'antro dove ci hanno dato un pezzo di pane e una minestra. Con Calosso riesco finalmente a sistemarmi sul divano della Ford, ancorata in piazza. Il quadro di quell'accampamento di briganti schilleriani, che avrebbe

J.L. Ledesma, "La Santa Ira Popular" del '36: *La violencia en guerra civil y revolución, entre cultura y política*, in AA.VV., *Culturas y políticas de la violencia. España siglo XX*, Madrid, Siete Mares, 2005, pp. 147-192 e J. Casanova, *Rebelión y revolución*, in S. Juliá (ed.), *Victimas de la guerra civil*, Madrid, Temas de Hoy, 1999, pp. 55-177.

97. "La Vanguardia", 29 settembre 1936, p. 4.

98. C. Rosselli, *Dall'esilio. Lettere alla moglie 1929-1937*, Firenze, Passigli, 1997, p. 220-221.

forse depresso molti altri, provoca in me un riso pazzo. Il riso dell'avventura, il riso che mi ha sempre sorretto nei momenti epici, quando passavo con Turati sotto gli occhi dei carabinieri per fuggire in Francia, quando nuotavo verso la barca salvatrice all'isola della deportazione, quando mi trovavo in gabbia coi compagni senza possibilità di negativa, confuso dalle prove schiaccianti. Per un'avventura e un'avventura. Sino a ieri rispettabile profugo, professore in ritiro, giornalista. E tu Calosso, insegnante nelle rigide scuole anglosassoni. Eccoci qui, ora, in capo al mondo, anzi in fondo al mondo, a fare la guerriglia in Aragona. [...]

Ogni tanto lo sportello si apre, qualcuno cerca di entrare; tramestio di corpi e di armi. Sonno di bambini sulla piazza di Vicién, quartier generale della colonna Ascaso. Alle quattro giriamo con la tuta a metà rovesciata sulle spalle alla ricerca di un piccolo rigagnolo dove centinaia di miliziani si lavano visi, mani, piedi. Vicién non è un gruppo di casolari. È un comune di duecento anime. I contadini hanno proclamato il comunismo libertario. Alcuni proprietari sono stati fucilati. Huesca è a sei chilometri. Sentiamo il cannone⁹⁹.

Il giorno dopo, cosciente delle preoccupazioni che poteva generare il suo essere su un fronte di guerra, scrisse nuovamente alla moglie: «Siamo accasermati in un villaggio e stiamo benissimo», la rassicurò, «solo la temperatura è di genere africano. Le comunicazioni postali sono lente. Anche un silenzio di 8-10 giorni non deve impensierirti. Baci»¹⁰⁰. Umberto Calosso ebbe modo di raccontare, in un articolo apparso su “Giustizia e Libertà” l'11 settembre, l'arrivo della colonna a Vicién:

Arriviamo finalmente, a notte fatta, al villaggio dove dobbiamo accantonarci, e che in questa guerra è un nucleo importante del fronte. Il cannone ha battuto il villaggio oggi stesso, senza far danni. Nell'oscurità appena attenuata da poche luci tenue e nascoste, cerchiamo di sistemarci alla meglio. [...] La piazza del paese, coi nostri volontari e con i guerriglieri spagnoli ha un aspetto fantastico, da quadro della guerra carlista. [...] Stamane ci siamo svegliati riposati ed allegri. Un bel ruscello tra gli alberi costituisce la nostra stanza da bagno e da toletta, che nessun pittore dipinge, ma che sarebbe degna d'esser eterna¹⁰¹.

Ben presto sarebbe arrivato anche il battesimo del fuoco. Come si è visto in precedenza, la situazione sul fronte era ancora abbastanza caotica: «I confini tra repubblicani e franchisti, in quel periodo della guerra, ancora di tipo partigiano, non erano segnati in modo sicuro», avrebbe ricordato il Calosso, «pochi giorni prima mi era successo a un bivio di prendere una strada sbagliata, che, dopo poche centinaia di metri, portava in una fortezza franchista»¹⁰². Vennero predisposte con entusiasmo le difese della parte assegnata: «nei tre giorni di organizzazione concessi, i fu-

99. C. Rosselli, *Scritti dall'esilio...*, cit., pp. 407-409.

100. C. Rosselli, *Dall'esilio...*, cit., p. 222.

101. “Giustizia e Libertà”, 11 settembre 1936, p. 2.

102. U. Calosso, *op. cit.*, p. 242.

cilieri passarono da uno stato di profonda disorganizzazione a uno stato di notevole allenamento»¹⁰³. Rosselli, in una lettera alla moglie, così parlò dei primi giorni sul fronte: «Giornate vertiginose, occupatissime. Esperienze straordinarie, indimenticabili. Una dichiarazione che vale un lungo discorso: *sono felice di essere qui*, certo della utilità grande del nostro contributo»¹⁰⁴. La zona assegnata era sovrastata da una collina che lo stesso Angeloni aveva ribattezzato “Monte Pelato”: l’altura dominava la strada camionabile che collegava Saragozza e Huesca. Questo fu quindi il palcoscenico del primo scontro armato con le truppe nazionaliste.

All’alba del 28 agosto le posizioni degli italiani vennero attaccate, la colonna riuscì, nonostante la superiorità numerica degli assalitori, a respingere l’assalto. Alla fine del combattimento si contarono sei caduti tra gli italiani; tra di loro anche il comandante Mario Angeloni¹⁰⁵. Negli ambienti dell’antifascismo italiano questo primo scontro venne vissuto, nonostante le perdite, come una vittoria: «Fu in sé non molto più di una scaramuccia, ma ebbe una notevole importanza e in via d’esempio a come esperienza e prestigio, non solo per la colonna italiana»¹⁰⁶. Avendo dimostrato una buona dose di coraggio nel difendersi da un nemico meglio armato e superiore numericamente: «il prestigio della Colonna» crebbe rapidamente, «non solo tra i combattenti spagnoli che assediano Huesca e che sperano di liberare tra breve anche Saragozza, bensì tra tutti coloro che si trovano nello schieramento aragonese»¹⁰⁷. A rendere ancora più epica questa battaglia concorse l’appassionante resoconto che il giellista Umberto Calosso avrebbe inviato ai giornali italiani di Parigi e al “Manchester Guardian”: l’antifascismo europeo venne così a conoscere le gesta della Sezione Italiana¹⁰⁸. Avrebbe ricordato proprio Calosso:

Il fatto d’armi di Monte Pelato, benché debba considerarsi modesto per i suoi numeri [...] ebbe un’importanza straordinaria, perché fu il primo di una colonna non spagnola, e il primo fatto d’armi partigiano degli Italiani nella guerra europea che finì nove anni dopo. Esso ebbe luogo quando gli alleati non erano ancora entrati in guerra contro il fascismo e può considerarsi come un’avanguardia assoluta. [...] Il fatto d’armi di Monte Pelato ebbe una grande eco in tutta l’emigrazione italiana, nel vecchio e nel nuovo mondo. [...] A Lione, i cantastorie popolari, poco dopo quel fatto d’armi, cantavano una canzone intitolata Monte Pelato¹⁰⁹.

103. A. Garosci, *La vita di Carlo Rosselli...*, cit., p. 182.

104. C. Rosselli, *Dall’esilio...*, cit., p. 223.

105. Gli altri a cadere furono: Michele Centrone, Fosco Falaschi, Giuseppe Zuddas, Attilio Papperotto e Andrea Colliva.

106. A. Garosci, *Giustizia e Libertà nella guerra di Spagna...*, cit., p. 375.

107. C. Venza, *op. cit.*, p. 126.

108. Il resoconto è riportato in U. Calosso, *op. cit.*, pp. 245-250.

109. *Ivi*, p. 252.

Sulla stessa lunghezza d'onda quanto Rosselli scrisse alla moglie: «La colonna italiana ha già scritto una pagina di storia. Penso a Rossi e alla sua frase: a nulla servono le idee se non si è pronti a servirle con l'azione. Ed è già una grande azione»¹¹⁰. Con l'improvvisa morte di Angeloni il comando passò al comandante in seconda, Carlo Rosselli. Questo inatteso cambio al vertice della Sezione Italiana favorì il prestigio del fondatore di GL ma, al contempo, provocò delle tensioni con la componente anarchica¹¹¹. Se infatti Angeloni poteva essere visto come un compromesso tra le due principali anime della colonna, altrettanto non sarebbe stato possibile con Rosselli. Inoltre, Berneri si stava dimostrando inadatto alla vita militare: «le sue deficienze fisiche (stava diventando sordo ed era molto miope), lo costringevano ad esporsi eccessivamente e ne consigliarono lo spostamento nelle retrovie»¹¹². Un fine intellettuale come lui era infatti sicuramente più utile alla causa a Barcellona che non sul fronte aragonese. Venne però così a mancare l'anello di congiunzione fondamentale tra anarchici e giellisti; Berneri, cosciente di quanto la sua lontananza dal fronte avrebbe pesato, cercò di visitare spesso la colonna. L'intellettuale lodigiano decise inoltre, nonostante la distanza, di mantenere il ruolo di delegato politico. A Barcellona avrebbe però dedicato buona parte delle sue energie a un vecchio progetto che portava avanti dagli anni dell'esilio, la pubblicazione di un suo periodico in lingua italiana: quest'impegno lo allontanò ulteriormente dai compagni. Il 9 ottobre sarebbe uscito il primo numero di "Guerra di Classe", ma nonostante questo, «la situazione politica della colonna continuava a preoccuparlo [...] non poteva lasciare la Colonna Italiana all'influenza dominante di Rosselli e di GL»¹¹³.

Sin dai giorni immediatamente successivi l'importante successo, si andarono quindi delineando tutti i presupposti per le future fratture: «germi di sviluppo e germi di difficoltà nuove, germi di progresso e di dissoluzione erano contenuti nella vittoria di Monte Pelato»¹¹⁴. Dopo questa prima battaglia i volontari italiani rimasero a lungo inattivi e durante settembre si sarebbe registrata esclusivamente la partecipazione, con un ruolo marginale, all'azione contro le postazioni franchiste di Huesca. Per poter parlare di una nuova battaglia si sarebbe dovuta attendere la fine di ottobre: il 21 e 22 la colonna fu impegnata nel settore di Tardienta. Lo scontro decisivo, per le sorti della Sezione Italiana, sarebbe però stato quello di un mese dopo ad Almudevar. Dal 20 al 27 novembre il gruppo partecipò a «un attacco alle linee franchiste per alleggerire la pressione su

110. C. Rosselli, *Dall'esilio...*, cit., pp. 229-230.

111. Rosselli, grazie al credito ottenuto con la prima battaglia, sarebbe stato invitato a partecipare ai consigli di guerra al fronte (S. Pugliese, *op. cit.*, p. 197).

112. F. Madrid Santos, *op. cit.*, p. 346.

113. A. Garosci, *La vita di Carlo Rosselli...*, cit., p. 189.

114. *Ivi*, p. 187.

Madrid»¹¹⁵. Conquistare la cittadina aragonese avrebbe consentito di interrompere i collegamenti tra Huesca e Saragozza, entrambe ancora in mano ai nazionalisti. La battaglia si svolse in pessime condizioni meteorologiche: questo peggiorò la già delicata situazione determinata dal rigido inverno. Avrebbe scritto Rosselli sul suo diario: «Piove terribilmente tutta la notte. Solo l'energia di alcuni compagni e lo spirito di sacrificio dei miliziani fanno sì che il fronte non si sfasci»¹¹⁶. Dopo un iniziale successo, le forze italiane subirono una vera e propria disfatta.

Questo fu, di fatto, l'epilogo della partecipazione di GL alla Sezione Italiana: Rosselli, tornato al fronte solo quattro giorni prima dell'offensiva, non aveva avuto il tempo materiale di organizzare efficacemente la colonna. Molti inoltre mal digerirono l'affidamento di una parte nevralgica del fronte a Ottorino Orlandini, un ex sindacalista cattolico che oltre a essere da poco arrivato sul fronte veniva anche considerato molto vicino ai comunisti. Tra gli anarchici furono quindi vari i pretesti per far emergere l'insofferenza che stava da tempo montando contro il comandante. Le tensioni sarebbero culminate con le dimissioni di Rosselli; sostituito, a inizio dicembre, al comando militare dall'anarchico Bifolchi e a quello politico da Umberto Marzocchi¹¹⁷. Il leader giellista decise, viste anche le precarie condizioni di salute in cui versava, di rientrare definitivamente in Francia.

Riferendosi a una riunione di metà dicembre, lo stesso Marzocchi avrebbe ricordato come, a quella data, «gli uomini di Giustizia e Libertà erano, nella quasi totalità, rientrati chi a Barcellona chi in Francia. La colonna era diventata una formazione anarchica nella maggioranza dei suoi componenti»¹¹⁸. Possiamo dare quindi per conclusa, dopo meno di quattro mesi, la collaborazione tra giellisti e anarchici e tra Berneri e Rosselli. La Sezione Italiana sarebbe sopravvissuta fino all'aprile 1937, quando i suoi membri, ormai tutti anarchici, non volendo cedere alla militarizzazione decisero di sciogliere il gruppo. Molti dei reduci del gruppo si sarebbero quindi trovati, rientranti dal fronte, a Barcellona durante gli scontri del maggio di quell'anno¹¹⁹.

Per poter meglio comprendere il progressivo deteriorarsi dei rapporti all'interno del gruppo è utile accennare rapidamente ai profondi cambiamenti che si ebbero nella Spagna repubblicana tra l'agosto e il dicembre

115. *Ibidem*.

116. Citato in A. Garosci, *La vita di Carlo Rosselli...*, cit., p. 223.

117. La breve lettera di dimissioni di Carlo Rosselli, datata 6 dicembre è riportata in Id., *Scritti dall'esilio...*, cit., pp. 440-441.

118. U. Marzocchi, *op. cit.*, p. 67.

119. Sul maggio barcellonese, oltre al già citato lavoro di François Godicheau, si veda anche F. Gallego, *Barcelona, mayo de 1937: La crisis del antifascismo en Cataluña*, Barcelona, Debate, 2007.

del 1936. Al momento dell'arrivo di Berneri e di Rosselli in Catalogna non esisteva alcun potere politico che governasse la Spagna non occupata dai nazionalisti; ha recentemente ricordato Julián Casanova come pur essendo sopravvissuto al golpe, lo Stato repubblicano avesse di fatto perso il monopolio delle armi¹²⁰. Quello che sarebbe dovuto essere il bando repubblicano vide la nascita di una miriade di poteri rivoluzionari: il governo non era neanche in grado di mantenere l'ordine a Madrid, mentre in Catalogna era nato il Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste¹²¹. Lo Stato repubblicano avrebbe cominciato a riorganizzarsi solo con la formazione del primo governo del socialista Francisco Largo Caballero, il 4 settembre; come ha scritto Angel Viñas: «El gobierno que se constituyó el 4 de septiembre marcó un hito en la evolución política de la España republicana»¹²². Anche in Catalogna, il 28 settembre, c'era stata la ricostituzione del vecchio potere regionale, quello della Generalitat (erano entrati nel governo catalano anche dei rappresentanti della CNT). Possiamo considerare completo questo processo solo a inizio novembre con la formazione del secondo governo Caballero: nel nuovo esecutivo sarebbero stati presenti quattro ministri anarchici. Tre le varie prerogative portate avanti nei mesi successivi, tanto dal governo nazionale quanto da quello catalano, ci fu la militarizzazione. Processo che sarebbe terminato nella primavera del 1937, con la definitiva organizzazione dell'Esercito Popolare¹²³.

Rosselli si dimostrò da subito favorevole a una ristrutturazione delle milizie, era per lui «assolutamente necessario riorganizzare i volontari su basi tecniche più serie»¹²⁴. Già il 15 ottobre in una lettera alla moglie, il leader giellista ebbe modo di esprimere le proprie perplessità riguardo la situazione al fronte: «è proprio delle rivoluzioni popolari il non saper affrontare e risolvere i problemi secondo una logica rettilinea»¹²⁵; stava diventando sempre più palese quanto la «disciplina dell'indisciplina» stesse fallendo¹²⁶. Anche nel celebre articolo *Catalogna, baluardo della rivoluzione*¹²⁷, quando il giellista si riferiva al «nuovo ordine sociale» nel quale gli anarchici avrebbero dimostrato «un notevole senso di misura, di

120. J. Casanova, *República y guerra civil...*, cit., pp. 204-205.

121. F. Godicheau, *op. cit.*, pp. 119-121.

122. Á. Viñas, *op. cit.*, pp. 197-198. Di Viñas, per l'evoluzione politica all'interno della Spagna repubblicana durante il conflitto, si vedano anche gli altri due volumi della sua recente trilogia dedicata alla Guerra civile: *El escudo de la República: el oro de España, la apuesta soviética y los hechos de mayo de 1937*, Barcelona, Crítica, 2007 e *El honor de la República: entre el acoso fascista, la hostilidad británica y la política de Stalin*, Barcelona, Crítica, 2009.

123. Si veda a questo proposito M. Alpert, *op. cit.*, pp. 35-92.

124. S. Pugliese, *op. cit.*, p. 199.

125. C. Rosselli, *Oggi in Spagna domani in Italia*, Torino, Einaudi, 1967, p. 53.

126. M. Alpert, *op. cit.*, p. 67.

127. Apparso su "Giustizia e Libertà" e datato 6 novembre 1936.

realismo, di organizzazione»¹²⁸, sicuramente non parlava dei suoi compagni d'armi, bensì di quella leadership che aveva deciso di partecipare al governo nazionale. Quindi Rosselli, più che essere semplicemente favorevole alla militarizzazione, può essere considerato vicino alle scelte politiche della CNT. In quelle settimane si sarebbe avvicinato molto a Joan García Oliver: «Un anarchico efficiente ma, soprattutto, uno dei più validi sostegni del *gubernamentalismo* anarchico [...] che tanta avversione politica e personale risvegliava in Berneri»¹²⁹. Sempre Susanna Tavera ha ricordato come «per Rosselli, la presenza anarco-sindacalista nel governo catalano e l'entrata in quello spagnolo» garantisse «la realizzazione di un programma *socialista-sindacale*»¹³⁰. Berneri, da par suo, espresse i propri timori in un articolo apparso sul quarto numero di “Guerra di Classe”. Già il titolo era emblematico, *Una svolta pericolosa: Attenzione!*:

Persuaso che la rivoluzione spagnola si avvicini precipitosamente ad una svolta pericolosa, impugno la penna come impugnerei il revolver od il fucile. [...] Vincere la guerra è necessario, ma non si vince la guerra restringendo il problema alle condizioni “strettamente militari” della vittoria. [...] Gli anarchici in funzione di generali farebbero bene a richiamare le proprie esperienze di rivoluzionari. [...] La militarizzazione delle milizie non è una soluzione tecnica ed è un errore politico l'averla pacificamente ammessa senza chiarirne gli scopi, illustrarne i punti oscuri, discuterne le linee direttive. [...]

Nel suo insieme, il governo spagnolo è nemico della rivoluzione sociale quanto è nemico del fascismo monarchico-clericale. Madrid vuole “il ritorno alla legalità” e soltanto questo. [...] Si nota da qualche tempo in qua un atteggiamento rinunciatario, da parte della CNT e della FAI, di fronte alla normalizzazione della rivoluzione¹³¹.

Chiaro come l'imbrigliamento del processo rivoluzionario fosse il principale timore del lodigiano. Un articolo questo, scritto pochi giorni prima dell'entrata della CNT nel governo nazionale, che ci è utile per cominciare a meglio inquadrare la fine della collaborazione con GL. Berneri si stava inoltre dimostrando in grado, per l'ennesima volta, di afferrare i nodi principali del momento che stava vivendo. Ha scritto Julián Casanova come «la incapacidad de los anarcosindicalistas para articular los dispersos poderes revolucionarios en una política global les condenó a partir del otoño de 1936 a ser actores de segunda fila»¹³²: le preoccupazioni di Berneri erano evidentemente tutt'altro che infondate.

128. C. Rosselli, *Oggi in Spagna domani in Italia*, cit., p. 56.

129. S. Tavera, *op. cit.*, p. 56.

130. *Ivi*, p. 57.

131. C. Berneri, *Guerra di classe in Spagna (1936-1937)*, Pistoia, Edizioni RL, 1979, pp. 12-15.

132. J. Casanova, *De la calle al frente...*, cit., p. 176. Per vedere l'evoluzione “politica” della CNT durante i primi mesi di Guerra civile si veda anche F. Godicheau, *op. cit.*, pp. 150-169.

Si noti come le rispettive analisi sulla situazione spagnola stessero prendendo due strade opposte: uno con la legalità espressa dal governo nazionale, Rosselli, l'altro con la rivoluzione libertaria, Berneri. In occasione del congresso dell'AIT tenutosi a Parigi nel novembre, Berneri ebbe modo di esprimere più chiaramente i propri timori: «La rivoluzione spagnola corre il rischio di cadere sotto il controllo politico del governo di Madrid, della Generalitat di Catalogna, dei partiti marxisti e di Mosca. [...] la collaborazione governativa della CNT e della FAI [...] compromette gravemente il loro ruolo in Spagna»¹³³. Se quindi in un primo momento era stato proprio Berneri a spingere i suoi ad andare oltre l'orizzonte rivoluzionario verso l'alleanza antifascista; ora, davanti al pericolo controrivoluzionario, era lo stesso professore lodigiano a parlare di «difesa delle conquiste rivoluzionarie». Quest'atteggiamento avrebbe portato, di lì a qualche mese, gli anarchici che avevano fatto parte della Sezione Italiana a trovarsi, dietro le barricate del maggio barcellonese, al fianco di coloro che ne sarebbero usciti sconfitti.

Ad accelerare ulteriormente il processo di disgregazione contribuì indirettamente un'altra grande novità nella Spagna repubblicana: la comparsa delle Brigate Internazionali¹³⁴. Si ricorderà come nelle primissime fasi del conflitto, durante le riunioni parigine, Carlo Rosselli avesse cercato di coinvolgere anche i comunisti e i socialisti nella formazione di un gruppo unitario. La volontà di costruire un'alleanza antifascista la più ampia possibile era sempre stata, del resto, una delle sue priorità. Allo stesso tempo non si dimentichi la tradizionale allergia degli anarchici a qualsiasi collaborazione con i comunisti. Berneri stesso fu un avversario tanto radicale del fascismo quanto fu un convinto anticomunista, o meglio antibolscevico. Quando il Comintern decise di organizzare le Brigate Internazionali e il PCd'I, abbandonato il suo attendismo, formò il battaglione Garibaldi, divenne tanto necessario quanto inevitabile doversi

133. C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, cit., p. 278.

134. La produzione storiografica sulle Brigate Internazionali è estremamente ricca: oltre al già citato lavoro di Rémi Skoutelsky, dai primi pionieristici lavori (J. Delperrie de Bayac, *Les Brigades internacionales*, Paris, Fayard, 1968 e A. Castells, *Las Brigadas Internacionales de la guerra de España*, Barcelona, Ariel, 1974), si è, negli anni, passati a studi sempre più attenti ai singoli casi nazionali: M. Requena, M. R. Sepúlveda (eds.), *Las Brigadas Internacionales: el contexto internacional, los medios de propaganda, literatura y memorias*, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 2000; R. Baxell, *British Volunteers in the Spanish Civil War. The British Battalion in the International, 1936-1939*, London, Routledge, 2004; P. N. Carroll, *The Odyssey of the Abraham Lincoln Brigade*, Stanford, Stanford University Press, 1994; G. Baumann, *Los voluntarios latinoamericanos en la guerra civil española, en las brigadas internacionales, la milicias, la retarguardia y el ejército popular*, San José, Editorial Guayacán Centroamericana, 1997; R. Strandling, *The Irish and the Spanish Civil War, 1936-1939*, Manchester, Mandolin, 1999; M. Nuñez Díaz-Balart, *La disciplina de la conciencia: las Brigadas Internacionales y su artillería de papel*, Barcelona, Flor del Viento, 2006.

confrontare con questa nuova esperienza¹³⁵. Rosselli cercò, con tutte le sue forze, di trovare dei punti d'unione tra le due esperienze; tentativo cui si opposero gli anarchici, Berneri in primis. Emblematico, al riguardo, un suo appunto risalente alla fine di settembre:

Le trattative per l'allargamento della sezione italiana della Colonna Ascaso sono rimaste alla prima fase. [...] Rosselli opina per non escludere in via di massima dei rapporti tra la nostra e l'altra colonna, mentre io li escludo. [...] La colonna italiana di Albacete conta un migliaio di uomini e vi è una colonna di tedeschi, anch'essa organizzata dai comunisti, che conta duemila uomini [...] è evidente che Madrid sta organizzando il proprio "Tercio"; una legione straniera che, ben armata e ben diretta, può assicurare l'ordine¹³⁶.

Che ci fosse da parte di Rosselli una volontà unitaria emerge chiaramente anche dalla lettura del suo celebre discorso a Radio Barcelona, *Oggi in Spagna, Domani in Italia* (13 novembre). «Una colonna» diceva il leader giellista, «combatte da tre mesi sul fronte di Aragona [...] una seconda colonna italiana, formatasi in questi giorni, difende eroicamente Madrid. In tutti i reparti si trovano volontari italiani, uomini che avendo perduto la libertà nella propria terra, cominciano a riconquistarla in Spagna [...] è con questa speranza segreta che siamo accorsi. Oggi qui domani in Italia»¹³⁷. Quindi, la Sezione Italiana e il battaglione Garibaldi erano presentati come figli dello stesso universo antifascista; era palese il tentativo di cercare una sintesi comune tra le varie correnti in cui si stava dividendo l'intervento antifascista italiano in Spagna.

Rosselli, nonostante fosse ancora il comandante della Sezione Italiana, cominciava a manifestare un certo disagio per quello che, a suo avviso, era semplicemente un settarismo degli anarchici. Nel frattempo i suoi uomini rimasti a Parigi, tra fine settembre e inizio ottobre, continuavano ad avere colloqui con comunisti e socialisti. Secondo Di Lembo:

Rosselli, nella seconda metà di ottobre, sentendo il progressivo isolamento dell'anarchismo catalano e allarmato dalla costituzione di reparti italiani social-comunisti, elaborò un progetto per il quale la Sezione si sarebbe trasformata nel primo nucleo di una Divisione composta da tutti volontari italiani e svincolata dalla CNT-FAI¹³⁸.

In realtà Carlo Rosselli stava coerentemente perseguendo quello spirito unitario con cui era partito in agosto. Spirito che sarebbe stato ancora presente in un suo intervento apparso su "Giustizia e Libertà" il 22 gennaio 1937:

135. Sulla formazione delle Brigate Internazionali si veda R. Skoutelsky, *op. cit.*

136. Citato in L. Di Lembo, *La sezione italiana...*, cit., pp. 54-55.

137. C. Rosselli, *Scritti dall'esilio...*, cit., pp. 424-425.

138. L. Di Lembo, *Guerra di classe...*, cit., p. 206.

Vogliamo la legione italiana unica, che riunisca tutti i volontari. Se non è immediatamente organizzabile, per la complessità della guerra e dei fronti, si cerchi di organizzarla al più presto in forma federativa [...] ogni combattente in Spagna accetti di dichiararsi soldato di questa ideale legione. Ogni partito lavori a potenziarla¹³⁹.

Ormai tornato definitivamente a Parigi, e archiviata l'esperienza con la Sezione Italiana, dimostrava di continuare a credere in un progetto unitario dell'antifascismo italiano.

Crediamo, in definitiva, che la frattura che si produsse all'interno della Sezione Italiana non vada imputata all'una o all'altra parte; bensì a delle interpretazioni assolutamente incompatibili che stavano alla base dei rispettivi interventi in Spagna. Se da una parte, quella anarchica, la prospettiva rivoluzionaria era preponderante, dall'altra, quella giellista, lo era invece quella dell'unità antifascista. Per alcuni mesi, fino quando questo fu possibile, le due impostazioni convissero in nome dell'unità antifascista; ma quando questa coesistenza divenne impossibile, le due anime della colonna seguirono, coerentemente, ognuna la propria strada. Non si deve mai dimenticare la natura rivoluzionaria del movimento libertario o quella borghese e liberale di GL. Se gli anarchici della Sezione Italiana erano accorsi in Catalogna anche per cercare unità all'interno dell'antifascismo italiano, nel momento in cui compresero che quest'unità sarebbe inevitabilmente dovuta passare attraverso un'esperienza prettamente comunista come quella del battaglione Garibaldi, scelsero di "limitarsi" a un sostegno incondizionato al processo rivoluzionario.

Anche Berneri, nonostante fosse stato il mediatore fondamentale per la nascita del gruppo, avrebbe deciso di dare la priorità al movimento rivoluzionario. Per comprendere quali pensieri ormai lo affliggessero durante le ultime settimane del 1936 è sufficiente citare un articolo datato 16 dicembre: «Il ricatto: o Madrid o Franco ha paralizzato l'anarchismo spagnolo. Oggi Barcellona è tra Burgos, Roma, Berlino, Madrid e Mosca. Un assedio. Un accumularsi di nuvole nere all'orizzonte e una nebbia che acceca»¹⁴⁰. L'intellettuale lodigiano sembrava dimostrarsi completamente assorto dalle difficoltà che stava incontrando il processo rivoluzionario. Avrebbe inoltre scritto, in una lettera alla vedova Angeloni, di essere «noiato di udir sempre parlare di sezione [...] sono pessimista e dimissionario dalle funzioni di delegato»¹⁴¹. Questo mutamento nei confronti della collaborazione con GL non deve sorprendere: ricordiamoci infatti del Camillo Berneri che, pur essendo accusato di revisionismo, era ossessionato dal voler riformare il movimento libertario mantenendone al centro il fine rivoluzionario.

139. C. Rosselli, *Scritti dall'esilio...*, cit., p. 449.

140. C. Berneri, *Guerra di classe...*, cit., p. 20.

141. C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, cit., p. 181.

Camillo Berneri e Carlo Rosselli non avrebbero avuto altre occasioni di incontrarsi. Il loro rapporto nato durante gli studi universitari fiorentini finì con il fallimento della Sezione Italiana. L'impossibilità di confrontarsi nuovamente non dipese da loro, le loro vite avrebbero continuato a seguire quei "binari paralleli" di cui abbiamo parlato in precedenza: furono entrambi assassinati tra il maggio e il giugno del 1937. Vennero uccisi dalla mano armata dei due opposti totalitarismi cui si erano tenacemente opposti in vita; la stessa violenza della loro eliminazione è sintomatica di quanto fosse considerata pericolosa la loro attività tanto a Mosca quanto a Roma. Siamo convinti, con Santi Fedele, che il confronto tra i due «si sarebbe con ogni probabilità ulteriormente approfondito se un diverso ma comune destino di vittime della barbarie totalitaria non li avesse investiti»¹⁴². Avevano, infatti, ampiamente dato prova di essere non solo dei notevolissimi interpreti del proprio tempo, ma, soprattutto, due intellettuali costantemente aperti al dialogo e non chiusi nei propri dogmi. Due intellettuali che sono sicuramente mancati nei successivi sviluppi della storia italiana.

142. S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio...*, cit., p. 108.